

**Discorso del Prof. Romano Prodi**  
**Presidente della Commissione europea**  
**Sessione inaugurale della Convenzione sull'avvenire dell'Europa**  
**Parlamento Europeo**  
**Bruxelles, 28 febbraio 2002**

Signor Presidente della Convenzione,

Onorevoli membri della Convenzione,

Signor Presidente del Parlamento Europeo,

Signor Presidente del Consiglio,

Vi sono momenti nei quali i popoli sono chiamati a affermare e a definire le ragioni del loro stare insieme.

Per i popoli della nostra Europa questo momento è arrivato.

Voi, rappresentanti degli Stati, delle istituzioni e dei popoli europei siete qui oggi riuniti in questa Convenzione, perché l'integrazione ha avuto successo, un successo che è andato al di là di ogni speranza.

Voi siete qui riuniti perché un continente tutto intero si interroga sul proprio futuro.

Spetta a voi trovare le risposte. Risposte all'altezza della posta in gioco.

La questione centrale alla quale siete chiamati a rispondere non è di natura tecnica. Essa va ben al di là dei semplici meccanismi, delle regole e delle architetture istituzionali.

Perché l'Europa è molto più di questo.

Cinquant'anni fa, uomini lucidi, coraggiosi e capaci di guardare lontano seppero aprire una strada del tutto nuova.

Quegli uomini scelsero la riconciliazione invece della guerra, la pace fondata sull'interdipendenza invece della reciproca distruzione, il diritto invece della legge del più forte. Essi gettarono le basi per la costruzione di una Comunità di popoli e di Stati.

Istituzioni sopranazionali originali furono edificate e, col tempo, consolidate. Con gli Stati membri riuniti nel Consiglio collaborano una Commissione garante dell'interesse generale europeo, un Parlamento eletto a suffragio universale a rappresentare l'intero popolo europeo e una Corte di Giustizia che assicura il prevalere della legge.

Questa collaborazione ha generato una nuova identità europea.

Ha incoraggiato scambi di una ampiezza mai prima conosciuta. Ha permesso e prodotto stabilità e sviluppo. Ha portato, infine, alla nascita dell'euro, che gli europei hanno accolto con diffuso entusiasmo.

Tredici anni or sono, i popoli dell'Europa centro-orientale, sino a quel momento privati della libertà, hanno ripreso il futuro nelle loro mani e hanno scelto la strada della democrazia.

Oggi, quei popoli di cui saluto i rappresentanti con commozione e con amicizia - chiedono di unirsi a noi.

A questa richiesta dobbiamo dare una risposta forte e positiva, rinnovando ed estendendo il patto politico europeo.

Le imperfezioni nella integrazione comunitaria che pure esistono e che devono essere corrette sono ben poca cosa se confrontate con ciò che abbiamo saputo costruire e con ciò che ancora possiamo e dobbiamo fare.

Il successo dell'Unione Europea allargata, il successo della grande Europa è possibile.

Noi abbiamo le capacità per realizzarlo.

Ma quale progetto per il futuro dell'Europa?

Io credo che questo significhi affrontare queste quattro sfide.

Innanzitutto, dobbiamo assumerci, come europei, la nostra responsabilità su scala mondiale, al servizio della pace e dello sviluppo.

Sono infatti in gioco il futuro del mondo, la vita di milioni di essere umani ridotti in condizioni di indicibile povertà, la sorte degli innocenti che pagano il prezzo più alto per guerre insensate.

E nessuno dei nostri Stati è in grado di arrivare a tanto agendo da solo.

Dobbiamo poi, in quanto europei, difendere un modello di società equilibrato, capace di conciliare benessere economico e solidarietà.

Il nostro benessere e il nostro stesso stile di vita sono, infatti, strettamente legati all'equilibrio tra crescita, giustizia sociale e difesa dell'ambiente.

E le nostre capacità di creare sviluppo e occupazione dipendono dalla moneta unica e dal mercato unico, a loro volta basati su un sistema comune di regole.

In quanto europei dobbiamo, inoltre, garantire la libertà nel pieno rispetto dei principi di sicurezza.

La nostra storia e la nostra cultura ci impongono di non separare sicurezza, giustizia e libertà.

A fronte del terrorismo e della criminalità senza frontiere, a fronte dei grandi fenomeni migratori, la nostra azione non può che essere su scala europea.

Infine, noi europei, dobbiamo scommettere sul futuro per fare dell'Europa un polo di influenza intellettuale, scientifico e di innovazione.

Perché nel campo dell'intelligenza l'Europa non può permettersi di restare indietro.

Una volta definito il progetto per l'Europa del futuro, allora, e solo allora, onorevoli membri della Convenzione, sarà il momento di affrontare i problemi più specificamente istituzionali.

Permettetemi, a questo riguardo, di esporvi alcune brevi riflessioni.

Noi dobbiamo darci una Costituzione che segni la nascita dell'Europa politica.

Non dobbiamo, tuttavia, perdere di vista l'originalità dell'integrazione europea.

L'originalità sta nel fatto che l'Unione Europea è una unione di popoli e di stati. L'ambizione vera non è quella di costruire un super Stato. Che senso avrebbe proprio nel momento in cui i modelli statali classici sono sempre più inadatti a gestire la globalizzazione? L'ambizione vera, fatta di realismo e visione, sta nello sviluppare ulteriormente questa costruzione originale verso una democrazia sovranazionale sempre più avanzata.

Una democrazia europea che si fonda sui popoli e sugli Stati d'Europa.

Per questo, noi dobbiamo adattare a questa costruzione originale europea i grandi principi delle nostre tradizioni democratiche nazionali, e cioè:

- la separazione dei poteri;
- il voto a maggioranza;
- il dibattito pubblico e il voto, da parte degli eletti del popolo, di tutti i testi di legge;
- l'approvazione delle imposte da parte del Parlamento.

Il sistema decisionale dell'Unione deve essere rivisto.

Nuove, più semplici e trasparenti procedure di decisione e di esecuzione sono necessarie.

Missioni e competenze oggi svolte a livello dell'Unione possono e debbono essere riconsiderate e devolute agli Stati membri. La Commissione non si sottrarrà alle proprie responsabilità ed è pronta a fare la sua parte, ad evolvere in funzione delle nuove necessità dell'Europa. Essa è pronta a ridefinire i propri compiti e anche, se utile al bene comune, a cedere parte delle proprie competenze, per assumere nuove responsabilità in quei campi in cui si gioca il futuro dell'Europa.

È infatti dovere di tutte le istituzioni qui rappresentate rimettersi in discussione di fronte a questa Convenzione.

La Commissione è guardiana dei trattati.

Questo significa garantire che l'Unione Europea evolva fedele a se stessa. Non vuole dire conservare ad ogni costo quello che i tempi chiedono di cambiare.

Riconoscendo e rispettando le grandi tradizioni culturali e spirituali che dell'Europa sono l'anima, dobbiamo lavorare per una vera riforma dell'Unione.

Una riforma che sia al medesimo tempo profonda e fedele ai grandi principi che sono stati alla base del nostro successo.

Dobbiamo continuare a tendere a una "Unione sempre più stretta tra i popoli d'Europa" perché i giovani europei non si riconosceranno in un progetto ristretto e senza respiro.

Dobbiamo condividere la sovranità per esercitarla in modo reale (come abbiamo fatto per la moneta).

Dobbiamo riconoscere la necessità di istituzioni responsabili dell'interesse comune.

Dobbiamo garantire l'eguaglianza di trattamento di tutti gli Stati.

Onorevoli membri della Convenzione,

L'Europa non è un'alleanza. Essa è la casa comune dei cittadini europei. È il nuovo protagonista del secolo che si apre.

Per questo essa non può essere fondata sulla legge di pochi perché sono più grandi, più forti o membri più antichi del club europeo. L'Unione Europea è una "unione di minoranze" nella quale nessuno stato deve avere la possibilità di prevaricare sugli altri.

Essa non può accontentarsi di un debole coordinamento incapace di resistere a forti tensioni.

Cinquant'anni fa, Jean Monnet promosse l'Alta Autorità del carbone e dell'acciaio persuaso che una istituzione incaricata di difendere l'interesse superiore dovesse vegliare affinché ciascuno rispettasse gli impegni presi.

In base a questa medesima persuasione voi, onorevoli membri della Convenzione, dovrete promuovere istituzioni solide.

L'Unione non è e non deve diventare una nuova Società delle Nazioni, ridotta all'impotenza dagli egoismi e dai diritti di veto.

L'Unione Europea offre un modello armonioso di democrazia sopranazionale.

Essa è l'unico tentativo concreto di costruire una globalizzazione democratica, capace di offrire diritto e sviluppo.

Per questo essa può giocare un ruolo del tutto speciale nel mondo di oggi e di domani.

Io sono fiducioso che voi saprete dare al nostro continente le istituzioni necessarie alle sue peculiarità, istituzioni all'altezza del suo passato, istituzioni adeguate alle sfide del mondo di domani.

La Commissione all'interno della Convenzione sarà rappresentata dai Commissari Barnier e Vitorino. Essa offrirà con passione il pieno contributo della propria esperienza e della propria competenza.

---